

Le opere di Gabriele Tardio
(Relazione di Angelo Capozzi)

Poter parlare di uno studioso di San Marco in Lamis è un onore ed un grande privilegio per me. Questo, relativamente, piccolo paese del Gargano mi ha sempre stupito per la quantità di studiosi operanti in esso. Ho avuto il piacere di organizzare, con l'aiuto di Antonio Guida, un Seminario di conoscenza di San Marco in Lamis, a Foggia, ed ho potuto apprezzare la cultura di tantissimi sammarchesi e la loro generosità. Sono stato chiamato a tratteggiare per grandi linee le opere di Gabriele Tardio, perché ho promosso un Seminario di conoscenza del suddetto a Foggia, presso l'Università del Crocese (Scuola di Tradizione), della Prima Circostrizione Arpi-Croci (Comune di Foggia). L'ho fatto perché quelle poche volte che ho incontrato Gabriele ho avvertito una forte empatia nei suoi confronti, mi sono in qualche maniera specchiato nel suo modo di essere studioso, anche se umanamente posso, al massimo, essere la sua ombra. Presso la nostra Università popolare è venuto a tenere delle lezioni il fratello Massimo e lui stesso ed ho avuto la sensazione di trovarmi di fronte a due personaggi straordinari, fuori dagli schemi e dai giochini del potere culturale. Nel contempo presentare una relazione su un grande garganico, per me, è anche un fatto abbastanza normale, naturale, perché io sono garganico di adozione: ho amato, studiato il Gargano in modo appassionato. Ho scritto tanti libri che hanno per oggetto il Gargano nel suo insieme o parti di esso e posso, in parte capire, il grande amore che si può avere per questa terra, che è il vanto della Capitanata ed è una delle realtà storico-geografiche più importanti d'Europa. Ma veniamo a Gabriele.

Quando scompare una figura di ricercatore come la sua, il mondo della cultura dovrebbe vestire a lutto, il mondo della ricerca dovrebbe vivere un momento di sgomento, mentre nella realtà si vive il semplice cordoglio, perché non si capisce il peso reale della perdita. Da noi le ricerche sono state sempre effettuate da ricercatori illuminati, ma che piombavano nella nostra realtà dall'esterno. Spesso i professori universitari raccoglievano, e raccolgono, le nostre tradizioni attraverso le tesi più o meno scientifiche degli alunni. Tutto ciò ha portato ad un'idea frammentaria della nostra storia e della nostra tradizione, così fortemente legate al nostro particolare territorio, per di più molti materiali restano nelle Università e non ritornano più nella terra d'origine della ricerca, a danno dei ricercatori locali. Da un po' di tempo abbiamo, per nostra grande fortuna, alcuni ricercatori locali che hanno alzato la testa, che svolgono un tipo di ricerca strettamente legata al territorio, nella sua globalità, che parte proprio dal territorio o dall'essere parte dello stesso. Quindi non più un superficiale "carotamento culturale", ma indagini di insieme, che colgono ciò che uno studioso esterno non può mai vedere, anche se è il più bravo del pianeta. Purtroppo ce ne sono ancora pochissimi di studiosi così, ma le loro ricerche superano, in qualità, tutte le ricerche precedenti, perché la rete dei saperi di un particolare territorio non può svelarsi a chi fa qualche sondaggio qua e là, ma solo a chi svela i segreti dello stesso, legati all'unità politico-culturale del passato, legati ad una particolare storia-geografia, che solo chi ci vive sempre nel territorio, che appartiene ad esso, può intuire e poi studiare. Uno degli studiosi locali che ha avuto la capacità di sviluppare progetti di ricerca ad ampio respiro, che mantengono, comunque, un grande livello scientifico e culturale è proprio Gabriele. Perché uno studioso che ha sempre sottinteso alle sue ricerche la mancanza della scientificità e competenze necessarie è riuscito a sviluppare delle ricerche notevoli? Perché è partito non dal bisogno di entrare nel mondo accademico, presentando una serie di ricerche e di libri, ma dalla necessità di scoprire quale erano le sue radici, e cioè dal bisogno di capire lui sammarchese, da dove proveniva la sua individualità, da quale cultura e civiltà proveniva il proprio paese e qual è la storia e la tradizione che la caratterizzano. La forza di Gabriele, in quanto studioso, gli proveniva da questa esigenza di conoscenza guidata da un forte senso della giustizia, da grande onestà culturale e morale. Le sue numerose ricerche sono nate dal bisogno di conoscere le cose che a lui interessavano, che gli provocavano quella sete di sapere, di conoscenza, difficile da placare, anche

perché una ricerca ne chiama un'altra, una locale suggerisce un'altra a livello regionale o nazione o addirittura internazionale.

Gli argomenti trattati da lui nascono dal suo essere e il suo essere è segnato da una fortissima spiritualità e da un forte senso di giustizia, oltre che dall'attaccamento e dall'amore smisurato per il proprio territorio. Dal bisogno di vivere la sua spiritualità sono nate ricerche relative alle vie sacre, alle chiese significative del proprio territorio, alle figure di santi, di pastori o di eremiti, che hanno espresso una spiritualità per lui affascinante, meglio ancora se legati alla storia del proprio paese. Altre ricerche sono legate alla conoscenza del territorio di San Marco in Lamis. Altre ancora alle tradizioni della propria gente. La cultura, nella sua idea deve essere di tutti e quindi i suoi libri li ha sviluppati in PDF e li ha messi a disposizione di tutti, gratuitamente. Chissà quanti hanno saccheggiato le sue opere, senza neppure citarlo. Nelle sue ricerche ha dato spazio a testimonianze di persone che altrimenti non avrebbero avuto parola, sarebbero rimasti nel dimenticatoio della storia, nonostante il loro enorme valore. In pratica è stato uno studioso rivoluzionario, che non ha badato al prestigio, al guadagno, al potere, all'interesse personale, ma al rendersi utile a livello sociale alla propria comunità di appartenenza e anche oltre. Gli studiosi come Gabriele, che si "fondono" col territorio di appartenenza, fino a diventare essi stessi "territorio", quando non ci sono più costituiscono una perdita irrimediabile, irreparabile, anche se pochi se ne rendono subito conto. Le sue ricerche più rilevanti, che hanno dato vita a numerose opere, ruotano attorno alle FRACCHIE, che lui ha voluto studiare unitamente al culto della Madonna Addolorata, la Madonna dei Sette Dolori. Da tale ricerca ne sono scaturite altre di cui si dirà. Dice nell'introduzione al volume IL SANTUARIO DELLA VERGINE ADDOLORATA IN SAN MARCO IN LAMIS:

“Per un maggiore approfondimento si rimanda alla oramai esaurita mia corposa ricerca (p. 650) in due volumi sul culto della Vergine dei sette dolori e il culto dell'Addolorata a San Marco in Lamis.: **La Vergine nella valle di lacrime, vol. I - Il culto della Vergine dei sette dolori, vol. II - Il culto dell'Addolorata a San Marco in Lamis, III edizione.**”

Scrive a proposito della ricerca in questione:

“Le varie feste, le chiese, l'arciconfraternita, le statue, le edicole a lei dedicate rappresentano una buona opportunità per i sammarchesi di stare vicino con attenzione compassionevole ad una persona umana dolente quale fu Maria e per ricaricare il proprio impegno di dilatazione della medesima attitudine di compassione verso persone sofferenti, come sono gli afflitti dalle varie povertà che s'incontrano nella vita di ogni giorno. ”

La ricerca relativa alle “fracchie” parte, inizialmente, dal bisogno di spiegare agli Scout, di cui egli è stato sempre un componente attivo e convinto, tale fenomeno tradizionale. Ma, poi, da una piccola ricerca è diventata, piano piano, qualcosa di monumentale. Tale grandiosità la si intravede nell'opera “**Le fracchie accese per l'euforia di un popolo e per il pianto della Madonna Volume I - I fuochi rituali nell'Italia centromeridionale**”. Nel citato volume così si esprime:

“Doveva essere studiato il culto e la devozione alla Vergine Addolorata per inquadrare la processione e la tanta devozione dei sammarchesi verso la Madonna dei sette dolori. Bisognava approfondire eventuali altri riti ignei anche nelle regioni vicine, per comprenderne la ritualità, le tecniche costruttive e l'etimologia del termine. ”

Per evidenziare i risultati della ricerca il nostro ricercatore ha avuto bisogno di trattare l'argomento in diversi volumi e una volta finito il lavoro, non è stato possibile trovare un ente, che lo aiutasse a pubblicare, nonostante il valore del suo materiale.

“Nel primo volume si è cercato di approfondire le tematiche del fuoco e alcuni dei vari rituali ignei in Italia centromeridionale per cercare di posizionare il rito con le fracchie in una realtà territoriale.

Nel secondo volume si approfondiscono tutte le tematiche riferite alle fracchie (storia, ritualità attuale, organizzazione, tecniche costruttive, etimologia), con alcuni brevi cenni sul culto della Vergine Addolorata e alla storia di San Marco in Lamis.

Nel terzo volume si è voluto riportare, con l'autorizzazione degli autori, la trascrizione di materiale archivistico, di brani poetici e letterari, di articoli di giornali in modo da avere molto materiale sotto mano. Nel quarto volume si è redatta un'indagine socio-religiosa sui protagonisti della processione delle fracchie in modo da poter inquadrare i protagonisti e tentare di dare una risposta alla necessità di aiutare i protagonisti a vivere "meglio" questo loro momento di partecipazione popolare e non voler far imporre dall'alto regolamenti che non sono utilizzabili.

Ma tutte questi approfondimenti hanno fatto "lievitare" enormemente la ricerca, facendola diventare enorme e non facilmente gestibile.

Un altro aspetto non secondario che mi ha portato a completare la ricerca solo ora e a pubblicare negli anni solo alcuni spezzoni, è stato il motivo di cercare di reperire fondi e sponsorizzazioni per una pubblicazione con foto a colori. Ma tutte le amministrazioni pubbliche che dal 2000 si sono succedute su Palazzo badiale non hanno mai voluto concedere un pur minimo contributo per la stampa delle solo foto a colori, che dovevano supportare il testo e spiegare meglio la nostra grande manifestazione di fede popolare sammarchese. Né l'Amministrazione comunale attuale, né le precedenti, né altre amministrazioni pubbliche o private, né gli organismi preposti al turismo, né organizzazioni religiose hanno dato un minimo di riscontro alle mie sollecitazioni per dare una presentazione più idonea a questa ricerca, forse perché sono un "cane sciolto" non legato a nessun carrozzone politico.

Queste sono le motivazioni che mi spingono a presentarvi il presente lavoro in questa veste "povera"; per il disinteresse generale degli amministratori e dei preposti alla divulgazione turistica-culturale, non vi posso presentare il mio lavoro con un "belvestito", vi presento questa mia ricerca in formato pdf da usare con il PC in modo da poter assaporare solo molto virtualmente le foto e cercare di capire meglio cosa c'è dietro questa grande manifestazione popolare sammarchese. ”

Molto importante è la sua idea che il folklore può non restare un fenomeno morto, da museo, ma è necessario riattualizzarlo nel modo giusto.

Tra le altre cose si autodefinisce un "cane sciolto", sottintendendo il fatto che per restare studiosi liberi nella mente e incontaminati moralmente, non si può non essere un "cane sciolto". Tale condizione ti dona una libertà senza confini, comunque indispensabile per operare nel migliore dei modi, senza condizionamenti, ma, nel contempo, ti porta anche subire gli svantaggi dovuti ad un isolamento non voluto. Dopo ogni opera, lo studioso di San Marco, conclude affermando di essere cosciente che la ricerca non si esaurisce col suo contributo, che non mette punti fermi, ma crea nuove piste di ricerche, che altri dovranno attivare e portare a termine. La sua non è solo una dichiarazione dettata dall'umiltà, ma è una considerazione che tutti i veri studiosi devono fare, perché la ricerca relativa ad un particolare argomento non può ultimarsi mettendo la parola FINE, ma finisce sempre con i tre puntini, perché altri la continuino. Un'altra citazione diventa fondamentale per chiarire il pensiero e l'opera di questo speciale sammarchese: "Non essendo egoista la ricerca la voglio condividere con gli altri e quindi con mezzi molto poveri e non "raffinati" la voglio condividere con chi può apprezzarla per conoscere altro o per ulteriore approfondimento.

Tutti possono utilizzare le mie ricerche perché il sapere è dell'uomo, di tutti gli uomini, e se viene rinchiuso in forma egoistica in un tiretto o in una biblioteca non usufruibile io lo considero un furto fatto all'umanità. Non è un reato per il codice penale con risarcimento in una causa civile, ma è un furto che grida vendetta davanti al tribunale di Dio, si ruba il pane della conoscenza agli altri.

Nelle ricerche mi piace vedere e presentare anche le altrui idee e ricerche, citandole, in modo da avere uno sguardo più ampio, un modo per confrontarsi con altri e dialogare per una crescita migliore di tutti." (Tutte le citazioni riportate finora sono state tratte dalle introduzioni alle ricerche sulle FRACCHIE).

L'importanza della suddetta ricerca, che rappresenta un punto di forze nel folklore sammarchese, trova il suo apice con la richiesta di inserimento delle FRACCHIE nella Lista Rappresentativa degli elementi proclamati "Capolavori del patrimonio orale ed immateriale dell'Umanità" e con la proposta per un Museo-Centro Studi sui rituali festivi del fuoco.

Da tale enciclopedica ricerca sono scaturiti altre ricerche e relativi volumi inerenti a rituali che si ritrovano connessi con i riti del fuoco.

- I misteri e i lampioncini nelle processioni della Settimana Santa a San Marco in Lamis.
- Le farchie di Fara Filiorum Petri e della zona abruzzese-molisana.

Del libro **I FUOCHI NEI RITUALI "FESTIVI" A SAN MARCO IN LAMIS**, sottolineiamo, per evidenziare meglio il pensiero e l'opera dello studioso oggetto delle nostre riflessioni, la dedica:

A tutti coloro che con il proprio lavoro,
con il sudore della fronte,
con l'impegno costante e giornaliero
e con le loro lacrime
hanno lavorato,
hanno sperato,
hanno lottato,
hanno pregato
per un mondo migliore
senza guerre e carestie.

Alla Madonna dei Sette Dolori dedica anche il lavoro: **La luce e le lacrime negli occhi dolenti della Madre (brani poetici alla Madonna Addolorata)**. Studiando il santi ospitati nella chiesa della suddetta Madonna pubblica la ricerca: **Il culto di san Vito e san Rocco presso la chiesa della Vergine Addolorata in San Marco in Lamis**. Dall'enorme materiale accumulato con la ricerca sulle "fracchie", prendono corpo altre ricerche, che, reclamano nell'ambito del folklore, uno spazio particolare:

- Il falò (*Lu faon de Sande Vastiane*) ad Accadia gli altri rituali di San Sebastiano.
- L'uomo e gli alberi i rituali del palo.
- fantocci nei rituali festivi.
- Le luci, le luminarie, gli apparati effimeri, gli archi.
- I fuochi volanti e i fuochi pirotecnici nelle feste.
- I ceri, le torce, ... gli apparti trasportati.

I suddetti lavori, ed altri simili non citati, sono di enorme importanza per gli studiosi di storia e di folklore. Gabriele propone centinaia di piste di ricerche agli studiosi desiderosi di approfondire. Mentre riporta informazioni importantissime, presenta una sorta di indice per le ricerche e gli approfondimenti futuri.

Un altro argomento che ha monopolizzato la sua attenzione e il suo pensiero é quella dei Pellegrinaggi. Il fenomeno, per quanto per lui sia stato oggetto di studio scientifico, era vissuto con tutta la sua persona, perché una delle caratteristiche del nostro era quella di essere vero pellegrino, anche nella vita. Era, questo, uno studio che nasceva dal suo bisogno di esplicitare la sua spiritualità e la sua condizione di perenne pellegrino, innestandola in una cammino comunitario, in una dinamica dalle radici antiche.

Nel libro **La Via dell'Angelo Michele ovvero la Via Sacra Langobardarum o la Via Francigena** scrive:

"Non voglio scrivere un bel saggio per accrescere la "cultura storica" diffusa sul pellegrinaggio garganico, mi limito a raccogliere un po' di materiale e di riflessioni per sottolineare alcuni temi che meriterebbero di essere studiati e divulgati. Cose ben note e di "temi di ricerca" già noti agli studiosi, ma spesso non in modo sistematico e che, soprattutto, non arrivano mai ai pellegrini, ai devoti dell'Arcangelo, al grande pubblico o ai nuovi ricercatori. Spesso sono ricerche per soli studiosi e addetti ai 'lavori', per avere contributi pubblici e privati che servono per giustificare finanziamenti o fanno parte della vasta "titolografia da concorsi", come diceva Salvemini, che raccolgono tesi di laurea e di dottorato o complesse ricerche riservate a pochi dotti. Molto spesso raccolgono atti di convegni, importantissimi, ma che arrivano al pubblico degli specialisti con anni di ritardo, quando spesso i dati di quelle ricerche, che magari erano all'origine molto innovativi, sono diventati irrimediabilmente obsoleti.

Spesso sono ricerche di problematiche locali legate a tratti di strade o culti micalitici che purtroppo non riescono a uscire dal piccolo circolo e non arrivano a chi può avere una visione più ampia e riesce a far inserire le ricerche su problematiche locali in una esposizione più ampia che si avvale di tante piccole ricerche fatte sul territorio. Non voglio criticare chi fa libera e vera ricerca storica anche per fini accademici ma a fianco a questi spesso si realizzano ricerche solo per allegarle a relazioni economiche in modo da giustificare finanziamenti per attività commerciali e/o pseudo turistiche.

Fare ricerca storica non significa solo fare "memoria", ma attingere, come diceva Bacone, al ricco guardaroba della memoria per vivere esperienze quotidiane nel mondo d'oggi. Fare ricerca storica significa

anche lavorare per una progettazione comunitaria e solidale del futuro. Queste occasioni per vivere esperienze, per produrre conoscenze, invece, sono tutte cancellate, in primo luogo dalla scuola e dagli affari. Le esperienze e la produzione di conoscenze si sono trasformate dalla trasmissione di un sapere consolidato a materia classificatoria. Da molti anni rimango costernato nel vedere come i servizi educativi, culturali, di comunicazione e di conoscenza, siano consapevolmente ed ostinatamente costruiti in modo da essere, anche cognitivamente, irraggiungibili, incomprensibili, preclusi ed inutili per oltre due terzi della popolazione.

E' sconvolgente la frantumazione e la manipolazione della storia, raccontata solo in chiave occidentale e molto 'provinciale', solo dalla parte dei vincitori, senza che ci sia mai traccia della riscoperta del quotidiano, delle gioie, delle ansie, delle attese della gente comune.

Raccontiamo solo quanto è stato elaborato dalle categorie 'ricche'. Raccontiamo che solo i generali fanno la guerra e che solo l'architetto ha costruito la cattedrale o il castello, dimenticando tutti coloro che hanno lavorato e hanno portato il loro contributo.

Sosteniamo che la storia dell'uomo è la storia delle conquiste, sacralizzate, di piccole élite privilegiate di uomini colti, con la cultura verbale e perciò «raziocinante» e con categorie di pensiero costruite dalla retorica, per essere irraggiungibili alla maggior parte della gente comune.

Si vogliono ricordare solo gli itinerari dei pellegrini 'importanti' che sapevano scrivere, che avevano i soldi per pagare il cavallo o il trasporto su ruote o su navi, così ignoriamo chi invece faceva il pellegrinaggio a piedi utilizzando tracciati che erano meno lunghi e un po' più scomodi ma sicuramente più santi e più vicino agli uomini, alla natura e a Dio.

Questa modesta ricerca vuole dare 'voce' a questi altri modesti pellegrini che con il loro itinerario dell'anima hanno mosso anche i piedi per costruire la storia, e non hanno voluto lasciare nessuna testimonianza se non una preghiera, un soffio di vento, un sorriso, una lacrima, una piccola incisione anonima, alcuni hanno adattato una umile dimora a eremo e hanno vissuto per alcuni anni da eremiti sulle balze del Gargano ...

La manipolazione della storia, del resto, è da sempre, uno degli strumenti più forti per convincere le maggioranze della gente comune che dalle origini del mondo, non hanno la dignità per partecipare alla redistribuzione del sapere e del potere. E' sconvolgente la cancellazione di ogni forma di cultura che non sia quella delle élite al potere. La cultura non è un'espressione letteraria, ma un modo di vita, è va difesa e tenuta lontana dal potere politico ed economico. ”

Su lo stesso tema ha scritto, tra l'altro:

- Le credenziali, le insegne pellegrinali e i "ricordi" del pellegrinaggio garganico.
- Le ley-lines, i solchi, i canali sotterranei e i voli aerei di San Michele, tra ipotesi, studio e ... realtà.
- Angeli e Arcangeli che nelle sacre rappresentazioni popolari combattono, lodano, pregano, benedicono, ballano.
- I CERIGNOLANI DEVOTI DEL SANTO EVANGELISTA MATTEO.
- Il culto michelitico a San Marco in Lamis.
- I sammarchesi cantano e pregano in onore di san Michele Arcangelo.
- I pellegrini di Peschici verso l'arcangelo san Michele.
- SULLE STRADE DELL'ARCANGELO MICHELE I Sammechelére di Vieste.

Un'attenzione particolare ha dedicato allo studio del culto della Madonna di Stignano e parecchi sono i volumi che trattano l'argomento tra i quali:

- La Madonna di Stignano e gli agricoltori.
- Cellette antiche presso il Convento di Stignano.
- Il casale di Stignano - L'apparizione della Madonna di Stignano del 1213 - La portentosa trasudazione dell'Effigie.
- I nove sabati e le "devozioni" nella festa della Madonna di Stignano.
- La Madonna Disdegnata ovvero la Madonna di Stignano.
- Il santuario della Madonna di Stignano sul Gargano tra storia, fede e devozione.

Il suo essere profondamente cristiano lo ha espresso anche attraverso lo studio di chiese, santi e religiosi:

- La chiesa con il titolo di sant'Antonio Abate già di San Marco.
- Le leggende delle *Sette Madonne Sorelle*.
- Madonna di Cristo la Materdomini nel cuore dei rignanesi.
- San Donato Martire a San Marco in Lamis.
- Il culto di san Vito e san Rocco presso la chiesa della Vergine Addolorata in San Marco in Lamis.
- Il culto di Sant'Antonio di Padova a San Marco in Lamis.
- I vescovi de Tartaglis e Mancini provenienti dall'abazia nullius di San Giovanni e San Marco in Lamis nelle diocesi di Lesina, Dragonara e Minervino.
- Le gesta dell'umile Beato Ludovico da Corneto e la sua mirabile vita a Stignano.
- BONIFACIO GLORIOSO E INTREPIDO GIOVINETTO.
- Donne eremite, bizzoche e monache di casa nel Gargano occidentale.
- Il laicato francescano nella vita religiosa e civile di San Marco in Lamis.
- LA VEGLIA E IL SIMBOLISMO NELLA CATECHESI CON IL METODO SCOUT.

Particolare interesse ricoprono gli studi sugli eremi e gli eremiti. Gabriele è stato da sempre affascinato da cristiani che professavano la loro credo in una maniera così singolare, rifuggendo dal mondo per cercare di vivere nella maniera più pura la propria fede. Per fortuna il nostro studioso non ha fatto la stessa scelta, ma è vissuto immerso nella sua comunità e così è stato uno dei lieviti della stessa. Alcune opere in tale contesto sono:

- L'eremo di Sant'Agostino nel Gargano occidentale.
- Gli eremi della Via Francigena nel Gargano occidentale.
- L'eremita fra Domenico Bonfitto a Santo Spirito a Majella vicino Roccamorice tra XIX e XX sec.
- Ciro medico eremita martire a San Marco in Lamis.
- La "vallis heremitarum" a Stignano nel Gargano occidentale.

Non potevano mancare le opere che indagano la storia e la geografia del territorio di San Marco in Lamis. Dal mio modesto modo di vedere le cose, Gabriele si è fuso col territorio, sino a diventarne quasi una parte viva di esso. Con lui tante conoscenze sono andate perse, quelle cioè che lo legavano in un'esperienza di comunione con la sua terra. Nel libro **Insediamenti umani nelle vicinanze di San Marco in Lamis** leggiamo: "Per anni ho percorso il territorio montano limitrofo al centro abitato di San Marco in Lamis oltre che per motivi professionali e imprenditoriali anche per attività scout e di conoscenza del territorio. In questo modo ho accumulato tutta una serie di notizie e documentazione che mi tornano utili anche nella ricerca storica e delle tradizioni popolari.

Volutamente tralascio importanti siti che però hanno una presenza umana più ravvicinata e che eventualmente potete trovare anche in altre ricerche o che saranno campo di studio per ulteriori approfondimenti (oltre 30 eremi in tenimento di Castelpagano e dell'abbazia di San Giovanni in Lamis; arco di San Michele nella Valle di Vituro; grotte naturali o scavate che erano servite per abitare e ricoverare animali; piccole e medio-grandi strutture agricole; i complessi conventuali di Stignano e di San Matteo; vecchie strade e vecchie casette o pagliai neanche censiti in catasto, quindi non più in uso già dall'inizio del '900; calcare (luoghi per la produzione della calce), neviere (luoghi per la conservazione della neve) e cuparale (luoghi per la conservazione degli alveari in attività); tutto il centro abitato di San Marco con le ipotesi di sviluppo edilizio; il villaggio extra urbano di Borgo Celano, l'exvillaggio ora quartiere di Casarinelli, il villaggio iniziato a Zazzano e Calderoso, e il "villaggio" di Stignano; i sistemi per conservare l'acqua, i cutini, i cutineli, le cisterne, i pozzi, i puzzacchi, le piscine, le cisternole, ...)."

Nella presentazione dello studio spiega che ha di molto delimitato il campo di indagine, di non essere uno specialista del settore, di integrare la conoscenza con lo studio di contributo di studiosi tecnici dell'archeologia. Lo studio presenta una quantità grande di fotografie dall'alto e una miriade di utili informazioni. Chiede scusa a tre minuziosi ricercatori dell'antichità del nostro territorio, per non averli citati, perché non aveva tutte le loro pubblicazioni, e cioè ad Armando Gravina, a Vittorio Russi e al nostro Antonio Guida. "

Alcuni altri libretti interessanti sono:

- Celano luoghi antichi e moderni.

- Lama, Lamae... Lamis, Locus Lamæ.
- Segni di presenza umana nel Gargano occidentale.
- Gli Statuti medioevali dell'Universitas di San Marco in Lamis.
- I VILLAGGI A SAN MARCO IN LAMIS.

Il suo rapporto col territorio diventa saporito, colorato, antico, quando approfondisce alcune tematiche della tradizione, nell'accezione più vasta del termine, lasciandoci delle notizie importantissime e preziose:

- Il lupo nel Gargano e nella Daunia.
- Gli orologi pubblici di San Marco in Lamis.
- Li calcare per la calce e il gesso sul Gargano.
- Lavare con la cenere e con i saponi artigianali.
- La tombola garganica e la tombola sammarchese (I° parte generale).
- Le antiche rappresentazioni sacre a San Marco in Lamis.
- I presepi a San Marco in Lamis, dare aiuto agli infanti.
- La banda musicale a San Marco in Lamis tra sei e ottocento.
- Sulle strade dei pellegrini, dei briganti e degli emigranti nell'Italia meridionale del XIX sec.
- Il Carnevale a San Marco in Lamis.
- La lavorazione dell'oro a San Marco in Lamis.

Sono qui

Per concludere questa breve e carente presentazione delle opere di Gabriele Tardio non possiamo non ricordare le opere dedicate a Calabritto, paese dell'Irpinia, dove insieme ad altri sammarchesi ha aiutato i terremotati di quella zona. In tale paese, poi ha svolto il servizio civile, legandosi ancor di più a Cabritto. Esso è uno dei tanti paesi che non hanno avuto grandi ricercatori e studiosi e quindi i lavori culturali dello studioso sammarchese sono andati a colmare una parte, seppur piccola, di tale mancanza di studio. Le opere dedicate al suddetto paese sono:

- Presenza di sammarchesi a Calabritto dopo il sisma del 1980.
- Da Calabritto al Gargano la cavalcata di San Michele.
- Sacra rappresentazione ottocentesca a Calabritto irpino.

Nel libro relativo alla Cavalcata di San Michele, Gabriele scrive:

“Ho vissuto un momento importante della mia crescita umana e religiosa a Calabritto, perché dopo il sisma del 1980 insieme ai calabrittani ho vissuto, ho pianto, ho sofferto, ho pregato, ho lavorato, ho gioito per un anno e mezzo.

Alla gente di Calabritto sono legato da un forte legame di affetto e di riconoscenza per tutto quello che hanno saputo darmi nella mia crescita umana, sociale e religiosa. ”

Nel volume relativo alle rappresentazioni sacre scrive:

“Il terremoto del 1980 in Irpinia ha fatti molti morti e molti danni. Ma oltre ai danni materiali e umani si è perso un ricchissimo patrimonio culturale sia materiale che immateriale. Le difficoltà sono state notevoli e per la poca attenzione di molti diverso materiale archivistico è andato distrutto sotto le macerie anche se poteva essere salvato. Ma non è questo il momento di fare polemica, si cercava di vivere e seppellire i morti non si aveva tempo per pensare alle carte, ma il dramma grosso è stato successivamente perché molto materiale artistico e lapideo è stato “buttato” o “disperso”. ”